



Introduzione alla lettura del Catalogo Lacaita

This is the peer reviewed version of the following article:

Original:

Cherubini, D. (2003). Introduzione alla lettura del Catalogo Lacaita, 1, 7-14.

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/11365/37837> since 2024-01-22T15:13:21Z

Publisher:

Piero Lacaita Editore

Terms of use:

Open Access

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license.

For all terms of use and more information see the publisher's website.

(Article begins on next page)

Per chi come me si trova a fare lo storico *di mestiere* non è facile tratteggiare il profilo di un personaggio come Piero Lacaita. Per origini familiari, per scelta culturale, per ascendenze politiche, per impegno imprenditoriale, l'editore di Manduria presenta infatti caratteri di estrema originalità e ricchezza. Tutti caratteri che si sono venuti dipanando e intrecciando nell'arco di una vita, e di cui egli stesso ci offre una suggestiva ricostruzione nella nota autobiografica qui pubblicata. Ne emerge infatti il ritratto a tutto tondo di un uomo che ha attraversato la storia del '900 mettendo sé stesso e la propria attività editoriale in rapporto *organico* con quanto di meglio offrì il panorama dello storicismo crociano, del meridionalismo militante, dell'azionismo di matrice liberal-socialista, della cultura laica nell'Italia repubblicana.

Compito dello storico è quello di levarsi al di sopra della *narrazione* per cogliere l'essenza e i significati più ampi e profondi degli eventi, dei fatti, e degli uomini che ne sono protagonisti; questo mio contributo intende appunto dare a Piero Lacaita una adeguata collocazione nella storia d'Italia (e non solo del Meridione) nel corso del '900. Del resto più volte storici ben più accreditati della sottoscritta hanno voluto rendergli omaggio, spesso in occasione di particolari scadenze e ricorrenze della

Casa editrice Lacaita. Lo hanno fatto Gaetano Arfè e Giovanni Spadolini, e tanti altri ancora. Ma il mio compito è davvero assai arduo, per una serie di motivi. Il primo è indubbiamente legato a quanto emerge dalle sue stesse considerazioni: il traguardo degli 80 anni per lui infatti coincide con la presa d'atto di un generalizzato *offuscamento dei valori etico-politici* che ormai da diverso tempo caratterizza la nostra società. Di fronte ad esso Piero Lacaita ha comunque continuato coerentemente a contrapporre la fiducia nel suo lavoro quotidiano, fedele ad una *Italia della ragione* e ai suoi protagonisti, quegli *ecclesiastici laici* da Piero Gobetti a Norberto Bobbio ai quali si è idealmente legato con la sua attività culturale ed editoriale.

Un secondo motivo riguarda il ruolo che la Casa editrice Lacaita continua oggi ad avere, con il suo patrimonio librario, con la sua testimonianza politica, con la sua capacità di traghettare nel nuovo millennio l'eredità filosofica, storica e morale del recente passato. Ma anche con tutte le difficoltà che nascono dalla scelta di curare con amore e scrupolo la stampa di ogni singolo volume e di ogni singola pagina, senza mai indulgere alle logiche del mercato, della distribuzione su larga scala, e mantenendo quindi una connotazione *artigianale* nel senso più nobile del termine.

In risposta a questi due elementi e ai quesiti che da essi nascono, conviene subito sottolineare come la crisi della cultura etico-politica di per sé non implichi la cancellazione di quelle che a tutti gli effetti - nonostante i traumi e talvolta le degenerazioni intercorse con il tempo -, rappresentano le radici più sane della nostra cultura collettiva. Al contrario, in sede di ricostruzione e valutazione storica, proprio la crisi che ha investito il sistema dei partiti nato con l'inizio della storia repubblicana deve portarci a rivalutare tutti quegli uomini e quelle correnti culturali che hanno costantemente operato per salvaguardarne i tratti più sani e *civili*, spesso collocandosi su posizioni scomode ed eretiche con il loro rifiuto "dell'apatia, dell'indifferenza, del conformismo, dell'ipocrisia". Uomini e correnti che Piero Lacaita ha preso a modello e guida di tutta una vita e di una lunghissima attività lavorativa, e con cui si intreccia costantemente la sua biografia.

Nato a Manduria e profondamente legato al territorio salentino, ha voluto sempre mantenere i legami con le proprie radici locali e familiari, senza mai indulgere alle autocelebrazioni municipalistiche e alle chiusure mentali del provincialismo. Lo dimostra la sua attenzione verso la tradizione culturale leccese, dai fervori del Rinascimento alla stagione

dell'illuminismo, al ruolo di una vivace classe dirigente ed intellettuale emersa nel Risorgimento e dopo l'Unità d'Italia, nel cui ambito si collocò un prestigioso economista liberista come Antonio De Viti De Marco. Parallelamente, Piero Lacaita è stato sempre ben consapevole e critico riguardo ai *mali storici* del Meridione, in primo luogo quello che egli stesso definisce “lo iato tra società e istituzioni”. E proprio da una tale consapevolezza critica ha saputo trarre l'impulso per impostare la propria attività di editore, convinto che pubblicando libri colmi di idee nuove e stimolanti avrebbe contribuito ad arricchire la cultura meridionale nel suo insieme.

Dopo la forzata chiusura culturale imposta dal fascismo, il giovanissimo Piero Lacaita nei primi anni '40 si avviava dunque a trasformare la tipografia ereditata dal padre in una vera e propria impresa editoriale. Era una scelta di aperta ascendenza gobettiana, sia per la fiducia nel messaggio culturale affidato al libro – come ha scritto Giovanni Spadolini -, sia per l'adesione alle idee liberalsocialiste. La continuità con la tradizione familiare era data dall'amore per i libri, per l'odore delle pagine fresche di stampa, per il rumore delle rotative, che aveva maturato nell'azienda paterna. A ciò si aggiungeva il collegamento ideale con

l'impegno risorgimentale e con la sensibilità verso le prime lotte sociali del salentino, che avevano mobilitato i suoi avi.

Il modello di riferimento era offerto da quanto Giovanni Laterza aveva fatto a Bari: saranno per lui fondamentali punti di riferimento gli scritti di Benedetto Croce pubblicati dall'editore barese, ma anche tutta la produzione dello storicismo meridionale e soprattutto di Guido De Ruggiero, Adolfo Omodeo, Luigi Russo.

Anche la sua scelta universitaria e i suoi primi contatti intellettuali gravitavano nell'orbita crociana: a metà degli anni '40 Piero Lacaita frequentava la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari, dove si laureò in Filosofia del Diritto con Aldo Moro, discutendo una tesi su: *La teoria del diritto e dello stato nella filosofia di Benedetto Croce*. E nel capoluogo pugliese frequentò assiduamente la libreria di Franco Laterza. Come gran parte della generazione cresciuta e in parte formata sotto il fascismo, anche il giovane Lacaita era alla ricerca di maestri e guide capaci di offrire un riferimento positivo e alternativo sul piano culturale e politico: nella libreria Laterza incontrò Tommaso Fiore che doveva instillargli "i moderni valori dello storicismo, del laicismo, dell'antifascismo e del meridionalismo militante". Su questi insegnamenti avrebbe basato il suo primo impegno editoriale.

Ad ispirare Piero Lacaita era “il ruolo culturale e pragmatico di Gobetti”; a dargli il viatico fu lo stesso Croce, che lo incontrò nel 1944 e lo invitò – come egli stesso ha ricordato – ad “operare le proprie scelte entro il solco tracciato dalla migliore tradizione intellettuale meridionale, la sola che aveva saputo conferire decoro e nobiltà alle province meridionali”. A sancire ulteriormente questa scelta, intervenne poi l’incontro con il medievista Gabriele Pepe. Un incontro che consolidò in lui l’adesione agli ideali del meridionalismo di matrice liberale e laica, ispirato alla grande tradizione meridionale che va da Giovan Battista Vico a Francesco De Sanctis, a Silvio Spaventa, ad Antonio Labriola. Una tradizione che era stata segnata profondamente dal messaggio crociano, superandone gli aspetti di conservatorismo per rivendicare i principi di democrazia, di pluralismo, di tolleranza. E senza mai diventare provinciale: quante volte, negli scritti dello stesso Lacaita o in quelli dedicati a lui e alla sua Casa editrice ritorna il verso di Vittorio Bodini: ”Il Sud ci fu padre, e nostra madre l’Europa”!

Sul finire degli anni ’40 Piero Lacaita aveva ormai trovato la propria collocazione nel panorama editoriale italiano; il *Gobetti del profondo Sud*, lo ha definito Giovanni Spadolini. E come Gobetti , anche Piero Lacaita è sempre stato particolarmente sensibile ai valori della laicità: tra il 1948 e il

1949 si fece promotore del Primo Convegno Pugliese per la laicità dello Stato e per la difesa della Scuola nazionale (a cui tra gli altri parteciparono Gaetano Salvemini e Adolfo Omodeo), poi pubblicò la *Protesta laica* di Gabriele Pepe, ed infine i “Quaderni di Protesta laica”, diretti dallo stesso Pepe e indirizzati alla difesa delle istituzioni laiche repubblicane contro i rischi di involuzioni confessionali per lo Stato italiano.

Nell’Italia divisa dell’immediato dopoguerra, a fronte della contrapposizione tra DC e PCI si profilavano vari tentativi di proporre una *terza via* per garantire un futuro alla tradizione di democrazia laica del nostro paese. Protagonisti di tali tentativi saranno uomini spesso di estrazione crociana, per lo più già militanti del Partito d’Azione, e comunque attivi sia nel Nord che nel Sud d’Italia. Piero Lacaita sarà al loro fianco nei decenni successivi, partecipando alle loro iniziative, pubblicandone gli scritti e riconoscendo a queste sue “guide intellettuali” un ruolo nevralgico nella cultura e nella politica italiana. Come ha scritto Gaetano Arfè, si trattò di “incontri importanti lungo la sua strada, e che largamente coincidono con la storia della sua casa editrice”.

Durante gli anni ’50 maturava intanto la sua ispirazione gobettiana – con l’intreccio tra impegno culturale e azione civile - come egli stesso chiarì nei *Propositi e speranze di un giovane editore*. A fianco delle sue

pubblicazioni – in primo luogo la Collana dal significativo titolo “Uomini e cose della nuova Italia” – Lacaita fu sempre presente e attivo nelle conferenze, nella creazione di Circoli, nel varo di iniziative di stampo meridionalista. In tali occasioni, tra gli altri conobbe un socialista dai tratti assai originali come Lelio Basso, **un liberalsocialista dalle ascendenze cristiane** come Aldo Capitini, un esponente di spicco del laicismo come Ernesto Rossi, un rappresentante della più alta cultura meridionale come il letterato Luigi Russo. E da ogni incontro scaturivano nuove idee, si aprivano nuove collaborazioni e nascevano nuove collane, nuove iniziative editoriali, nuovi volumi: la produzione della Casa editrice Lacaita in questo decennio e in quelli successivi davvero rispecchia il meglio della cultura socialista, democratica e laica emersa nell’Italia del secondo dopoguerra.

Intanto, sul piano strettamente politico, Piero Lacaita aveva aderito al PSI – richiamandosi a Carlo Rosselli e a Gaetano Salvemini. Nelle file socialiste sarà eletto più volte sindaco di Manduria, con un successo elettorale tale da richiamare nella città salentina lo stesso Pietro Nenni, che vi celebrò il 25 aprile nel 1962.

Ma gli anni ’60 si aprivano con ulteriori incontri e iniziative: quando a Manduria si tenne un Convegno su *Piero Gobetti e la crisi dello Stato liberale*, Piero Lacaita conobbe Norberto Bobbio e poco dopo ne pubblicò

il volume *Italia civile*. Si trattava di un'opera di grande valore simbolico poiché sottolineava i valori e i meriti delle correnti laiche e democratiche, che affondavano le proprie radici nel Risorgimento e si rivolgevano all'Europa, come ben emerge dal sintetico riferimento nello scritto di Giovanni Spadolini qui di seguito pubblicato. Piero Lacaita dimostrava così ancora una volta la propria apertura verso problematiche che investivano la cultura politica dell'intero paese. Purtroppo, grande spazio egli continuava a riservare al meridionalismo, come gli venne riconosciuto nella motivazione del Premio Guido Mazzali, scritta da Paolo Grassi, per l'attività rivolta "al rinnovamento culturale del Mezzogiorno in generale e della società contadina pugliese in particolare".

La produzione della Casa editrice Lacaita si arricchì poi ulteriormente di titoli collegati all'impegno civile: tra tutti spiccano *Invito alla resistenza* di Luigi Russo, *Cattolici e socialisti al bivio* di Lelio Basso, *Il senso della libertà*, quest'ultimo scritto da un altro protagonista della cultura politica di matrice azionista come Riccardo Bauer.

A partire dagli anni '70, un nuovo impulso venne dato ai protagonisti della cultura meridionale, soprattutto con la Collana "Omaggi" che tra gli altri comprende un volume dedicato a Leonardo Sciascia. Ma ancora una volta l'orizzonte di Piero Lacaita si dimostrava assai più ampio:

lo testimonia la sua sensibilità di fronte alle prime elezioni dirette del Parlamento europeo, che tra gli anni '70 e '80 lo portano ad attivare la Collana "L'Italia e l'Europa". A dirigerla chiamò un federalista *infaticabile* come Andrea Chiti-Batelli e tra i titoli vi figura anche *La mia battaglia per un'Europa diversa* di Altiero Spinelli.

Negli ultimi venti anni, le edizioni Lacaita hanno fornito una produzione libraria particolarmente legata alle diverse Università italiane, e in primo luogo a quella di Lecce con la Collana "Biblioteca di Storia contemporanea". A coronamento di questo ruolo in ambito accademico, lo stesso Lacaita nel 1991 doveva poi ricevere la Laurea Honoris Causa presso la stessa Università leccese, di cui viene qui pubblicata la *Presentazione* redatta da Gaetano Arfè. Parallelamente egli ha continuato a pubblicare intensamente sia sul versante del meridionalismo, sia in tanti altri settori di impegno civile e di memorialistica, per esempio con la Collana "Sul filo della memoria" che venne inaugurata con il volume di Sandro Pertini *La mia Repubblica*. Particolare attenzione è stata infine riservata alle Fondazioni di matrice democratica e socialista, come la Fondazione Giuseppe Emanuele e Vera Modigliani di Roma e la Fondazione di Studi storici Filippo Turati di Firenze, le cui Collane sono ricche di numerosi saggi storici e vengono costantemente incrementate.

Di fronte ad un personaggio così originale, coerente e prolifico nella propria attività editoriale, il profilo biografico più completo ed efficace emerge direttamente dalle articolazioni del suo impegno etico, culturale, politico. Tutto ciò bene emerge dagli scritti di Giovanni Spadolini, Gaetano Arfè, e dello stesso Piero Lacaita che si è scelto di inserire in apertura del presente volume. Ma soprattutto è importante ripercorrere il filo delle sue pubblicazioni, seguirne i titoli, riconoscerne i prestigiosi autori, sfogliando le pagine di questo nuovo catalogo della Casa editrice Lacaita. Un catalogo che nel suo complesso costituisce inoltre una nuova, importante testimonianza della cultura democratica e laica del '900 italiano, delle sue aperture europeiste e della sua eredità per le nuove generazioni.

Donatella Cherubini